

L'alleato di Israele che ha tessuto il destino del Medio Oriente

L'ascesa al potere dopo l'assassinio di Sadat. Da allora ha trattato con 5 presidenti americani e 7 premier dello Stato ebraico. L'assillo della stabilità

Foto di Amel Pain/Ansa-Epa



Vignette e manifesti davanti al Parlamento al Cairo. Qui è scritto: «Chiuso per cambio di regime»

Il ritratto

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Comunque lo si giudichi, una cosa è certa: senza di lui, senza Hosni Mubarak, il Medio Oriente non sarà più lo stesso. Perché degli eventi che hanno segnato gli ultimi trent'anni dell'area più nevralgica del mondo, oltre che dell'Egitto, l'ottuagenario rais è stato tra i protagonisti assoluti. La sua uscita di scena segna un passaggio d'epoca destinato a ridisegnare il volto non solo del più grande tra i Paesi arabi ma dell'intera Regione. L'«ultimo dei faraoni» porta con sé le contraddizioni insanate di un leader che ha cercato di tenere insieme il disegno nasseriano di un Egitto laico e panarabo e un legame mai messo in discussione con l'Occidente «colonizzatore»: l'orgoglio di una civiltà millenaria e una dipendenza dall'America - anche quella dei neocon sostenitori del «Conflitto di civiltà» - che ha puntellato il suo potere trentennale. Ha rivendicato, conquistandolo, un posto al sole sulla scena internazionale per se stesso e per l'Egitto e ha negato al suo popolo diritti fondamentali: secondo l'indice che valuta l'attenzione garantita ai Diritti Umani, l'Egitto occupa il 119° posto su 177 nazioni. Ha «conquistato» l'Europa ma non ha saputo togliersi di dosso l'accusa, documentata, di aver accumulato nel corso degli anni una fortuna «familiare» calcolata in 70 miliardi di dollari, oltre il doppio della riserva in valuta pregiata a disposizione della Banca centrale egiziana, circa la metà del debito dello Stato. Ha conquistato innumerevoli volte le prime pagine dei più importanti quotidiani al mondo ma secondo Reporters Senza Frontiere i media egiziani sono collocati per libertà d'espressione al 143° posto su 167 nazioni considerate. Comunque protagonista. Per decenni inamovibile. L'America ha visto succedersi negli ultimi trent'anni cinque presidenti.

Lui, «l'ultimo faraone» è sempre rimasto in sella, partner privilegiato di Ronald Reagan, George Bush, Bill Clinton, George W. Bush e Barack Obama. Con lui hanno dovuto fare i conti sette primi ministri d'Israele, a lui si erano legati indissolubilmente «Mr. Palestine» Yasser Arafat e il suo successore, Mahmud Abbas (Abu Mazen). Al potere quando Saddam Hussein era il padre-padrone dell'Iraq, lo è ancora quando il «macellaio di Baghdad» ha finito i suoi giorni su un patibolo. Ha accompagnato nel loro ultimo